

Firenze e il vento dell'est/2



Nella «testa» del partito in cerca di un nuovo nome: «Non siamo più quelli di una volta e quindi è giusto cancellare la parola comunista»

“Compagni, perché no?”

La nomenklatura insieme ad Occhetto

di MANUELA ZADRO

E' SOLO un problema di nome? La nomenklatura fiorentina del Pci è con Occhetto, ma oltre al nome vuole anche un reale cambiamento del partito. Il Pci è in subbuglio, il vento dell'Est lo ha investito come un ciclone. Rinno-
vamento, e la parola d'ordine, ma ogni cambiamento porta lacerazioni, strappi dolorosi. Tra le Case del Popolo delle zone tradizionalmente più "rosse" di Firenze, i compagni sono sotto shock. Il nome non si tocca, dicono.

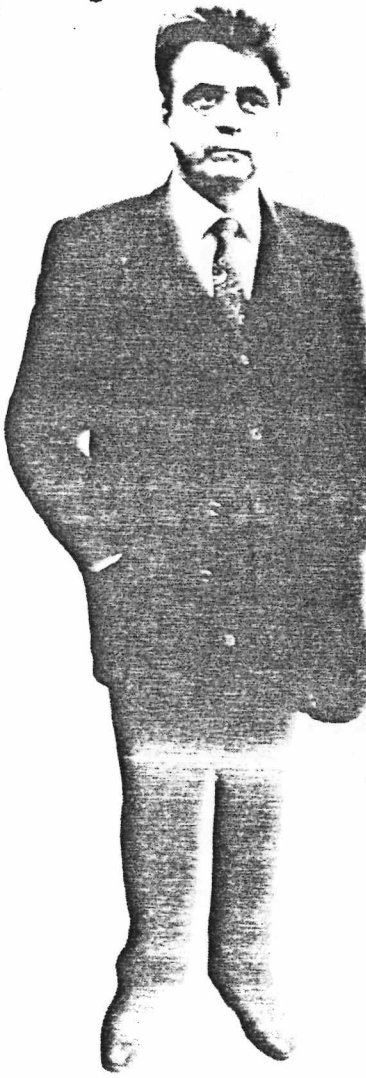
La base sembra frenare il vento nuovo; se il «cuore» del partito difende il suo passato, la «testa» del Pci fiorentino pensa già al futuro. Tra i politici del Pci, tra gli intellettuali e tra chi ogni giorno manda avanti il Palazzo, la mano è ferma: il cambiamento era nell'aria da tempo, dicono, bisogna affrontarlo a costo di non chiamarsi più comunisti.

In via Alamanni

Nella federazione di via Alamanni l'atmosfera è elettrica, le linee telefoniche sono surriscaldate, questa storia del nuovo nome da dare al Pci è sulla bocca di tutti: pare in sincrociano, ma la linea dei dirigenti del partito ha poche sfumature. Ma anche fuori dalla federazione, in città, tra gli intellettuali comunisti, la parola d'ordine è sì al rinnovamento. Se nome nuovo deve essere, sia. Ma il problema è cercare nuovi schieramenti: la sostanza politica innanzi tutto, il nome viene di conseguenza. Lo ribadisce con fermezza il segretario provinciale Leonardo Domenici: «Mi rifiuto di rispondere alle domande sul nuovo nome da dare al Pci. Non è questo il problema. Si tratta di dare vita ad una nuova forma al partito, più democratica, pluralista, socialista, e questo mi pare che sia stato ribadito con chiarezza anche dalla direzione romana. E' un problema di sostanza, non di forma. Stiamo vivendo un periodo di grandi mutamenti e bisogna reagire con coraggio. E la scelta del nuovo nome è dettata da una precisa strategia politica, non dalle curiosità da mass media. Intanto cerchiamo di capire cosa c'è dietro questo processo di rinnovamento, dopo parlarne anche del nome».

Leonardo Domenici è portavoce e di una linea che sostanzialmente non cambia tra gli uomini della segreteria Vannino Chiti, segretario regionale. «Il nome del partito e i suoi simboli non sono un tabù. Devono corrispondere in modo chiaro ai valori ideali, alle politiche, ai programmi, sapendo esprimere il nuovo».

Spregiudicatezza, decisione, fiducia nel futuro e nella capacità di cambiare. Nome o non nome. «Si tratta di andare politicamente e culturalmente, all'attacco, senza tabù» dice Amos Cecchi, segretario cittadino. E continua: «Si tratta di costruire un programma di cambiamento, un soggetto nuovo, una sinistra in grado di produrre l'alternativa in Italia e in Europa. Per questo, si può mettere a disposizione anche il nostro nome». Stefano Bassi, comunista, ex assessore all'urbanistica, dice che cambiare nome non basta: «Fanno bene a cambiarlo nei paesi socialisti, il passato determina questo tipo di rottura. Ma noi alle spalle abbiamo una storia diversa e non abbiamo nulla da farci perdonare. Il Pci è stato un anticipatore, a cominciare



Achille Occhetto alle prese con il popolo comunista che non sembra accettare molto facilmente l'idea di un cambio di nome del partito.

dal Memoriale di Yalta, per questo dico che il cambiamento del nome deve marciare pari passo con una nuova politica». Cesare Molinari, docente all'università di Firenze, è tra i sostenitori del nuovo corso, semplice e chiara la sua posizione: il Pci non è più quello di una volta e quindi cambi pure nome. «Certo, è da un po' di tempo che penso che il Pci ha rotto con la sua tradizione e di conseguenza sarebbe giusto chiamarlo in un altro modo, visto che non ha più quei riferimenti di un tempo: il marxismo, il leninismo, l'opposizione ad un'economia di mercato. Mi pare un fatto di

chiarezza che il Pci adotti un nome corrispondente alla realtà. Anche se capisco che i valori sentimentali sono sempre forti, soprattutto per i militanti meno giovani, ma questo è uno strappo necessario».

In nome della praticità, della chiarezza, di un nuovo corso che necessita una nuova mentalità è anche lo storico Furio Diaz: «A mio avviso il cambiamento del nome può essere molto positivo. Non è che il Pci debba fare passi avanti nella democrazia, ma un nome diverso può rappresentare una maggiore adesione storica ad un movimento che ha prodotto la disgre-

gione del mito comunista sovietico. In questa situazione un particolare come il nome può essere importante e può permettere lo smantellamento di quella mentalità fatta di passiva adesione, di conformismo e di riflus-

Tutti i dubbi del segretario

Ha qualche dubbio in più Guido Sacconi, segretario della Cgil di Firenze, il suo è un consiglio: «Sono a favore del nuovo nome se risponde ad un salto programmatico, che è una volta corrisponde al mutamento dello scenario internazionale. Se lasciamo le vecchie denominazioni voglio sapere a che cosa mi iscrivo? Il comunist o un altro?». Il consigliere regionale Marco Mayer è un altro di quei comunisti fiorentini favorevoli al grande salto: «Condivido la svolta di Occhetto. La fase costituente deve essere, però un'occasione per rinsaldare i legami del nostro partito con i lavoratori e con i giovani in cerca di occupazione. Dette queste aggiunte anche che sarei contrario ad un modello di partito neo-radical. Se non vediamo posizioni subalterne può nascere tra Pci e Psi e altre forze della sinistra una vera unità». Siro Ferrone, docente all'università di Firenze, pone una domanda: «E' vero che il nome deve corrispondere ai mutamenti, es-
glierli. Neami e Saragat avevano la possibilità di capirsi». Renzi Bardelli, vicesindaco di Prato, in passato ha preso più volte le distanze dal comunismo dell'Est: «Almeno dal '68, dopo l'invasione della Cecoslovacchia, ho sentito il disagio di sentimenti comunista: c'era un regime totalitario illiberali, gravidi di diffidi economiche. Preferivo dire che ero iscritto al Pci. Con il cambio del nome cadono ambiguità e chiarezza spero in un definitivo approdo alle sponde della sinistra democratica europea». Infine l'opinione di Aldo Frangioni, sindaco di Fiesole, che nell'estate dell'87 creò assieme a Camerlinghi e a Barolli l'alternativa: «O si cambia o smuono. Per noi migliorista il riconoscimento alle nostre posizioni di qualche anno fa, che anche fra i dirigenti del partito furono accolte con molte riserve. Per noi, le richieste di rinnovamento sono da tempo impellenti, e con esse il nome, i simboli, la struttura stessa del partito. Ho telegrafato ad Occhetto, congratulandomi con lui per questa decisione, che giunge comunque con un ritardo. Il nome? Mi piacerebbe che indicasse i valori del liberalismo socialista, che abbia un legame con la tradizione di Giustizia e Libertà e del Partito d'Azione».



Nasce il comitato di zona per il Nord Ovest uno dei nuovi organi del partito comunista

Bandiera rossa per 5 quartieri

SI CHIAMA comitato di zona il nuovo organo del Pci. Più grande e con più ambizioni il gruppo nasce per rappresentare meglio le voglie e malumori del popolo comunista, alla vigilia della costituzione del cinque mega quartieri che costituiranno l'antica divisione in circoscrizioni. E infatti i comitati saranno cinque: uno per ogni nuova municipalità.

Firenze Sud (da maggio) e il Centro (da martedì sera) sono già in funzione, poi toccherà all'Est (oggi) e Sud Ovest (nella prossima settimana). Domani sera partirà quello più grande: il comitato del Nord Ovest («la zona - spiega il segretario cittadi-

no pel Amos Cecchi - dove passerà lo sviluppo e la trasformazione della città»). Qui i membri saranno quaranta (dodici donne) e dovranno gestire un'area da 120 mila abitanti. Restano in piedi tutte le sezioni già esistenti: dicote in questo caso, con più di tremila iscritti. Spiega l'architetto Paola Sighinolfi, della sezione di Castello: «Serviva un organo capace di seguire i grandi problemi, e non solo le beghe quotidiane, zona per zona. Ecco il comitato nasce proprio per questo, per rispondere ad un nuovo modo di far politica». «Semplificheremo così - aggiunge

Amos Cecchi - il rapporto fra partito ed iscritti. Le sezioni avranno ancora i loro vecchi ruoli di organizzazione e di collegamento diretto con la gente, e il neonato comitato invece si occuperà di fenomeni più vasti». In attesa del segretario, che sarà eletto domani sera, è stato preparato il documento politico preparato da una commissione della zona Nord Ovest. Punto per punto il Pci della zona racconta proprio in quelle quattro pagine la strategia per il futuro. Si parla di approvazione del piano regolatore e della dismissione dell'aeroporto di Peretola.